

ROMA e STATO

6. Sc.

PUBBLICAZIONE

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40. Fr.

GIORNALE QUOTIDIANO

PUBBLICAZIONE

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Viennoux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office — Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoli, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rohmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

RITORNO ALLE BANDIERE

Apprendiamo esultando che non pochi fra i giovani i quali abbandonarono il campo nel dì dello scontro, chieggono istantemente di rannodarsi intorno alla bandiera, e ricomparire nel combattimento. Questo desiderio viene a provare finalmente che se vi furono iniqui eccitatori di diffidenza, e vili che fecero lor prò di quella eccitazione, vi furono anche di quelli, i quali non ebbero altro torto che di scordare un'istante come la causa della patria non poteva perire, come al tradimento era dovere opporre petti concordi, risoluti e generosi. Coraggio! la patria rivegga con orgoglio i combattenti di Cornuda perchè furono prodi, la patria riapra il campo dell'onore a coloro che non la disonorarono, e le città dello Stato riabbraccino i tornanti alla battaglia perchè il dolore e lo sdegno della patria non li condusse all'orgoglio della pertinacia, perchè ha del magnanimo la risoluzione di ricalcare una via che fu testimonio della loro ritratta, e della popolare riprovazione, perchè vanno con un dovere di più, quello di provare coi fatti, che su loro non cade la infame nota di traditori nè di vili. Narra l'istoria, che dei trecento di Sparta uno solo non morì, e tornando alla patria si vide colmato di tanto obbrobrio che si tolse di vita; ma, sciagurato, non potè trarsi d'infamia. Non sarebbe stato meglio per lui precipitarsi tra i ferri nemici? la patria avrebbe forse onorata anche la sua memoria. Giovani ringagliarditi! voi dimostrerete che l'amore della santa bandiera nutre sempre il vostro entusiasmo anche nei giorni dello scongiurato abbandono, giorni che non verranno più numerati dall'istoria, mentre sarà implacabile coi tristi che a disegno vi smossero dal primo proposito, coi codardi che per bisogno d'aver compagni nell'onorato ritorno vi supposero tradimento, e vi ingrandirono lo scontro, coi vili che sfomentarono lo scompiglio, e il disordine, e con quei vanitosi ufficiali che non sapendo comandare e non volendo militare senza comando, prescelsero di onestare una dissoluzione. Giovani ringagliarditi! coraggio! di voi dirà l'istoria, non tremarono innanzi allo straniero, ma dubitarono che la patria potesse esser vittima del tradimento; si riconsigliarono, e tornarono sul campo a finirla per sempre collo straniero e coi traditori...

Ora il Governo provvegga a che non ardiscono rimescolarsi fra questi anche i perversi dai quali niun bene ed altri mali può aspettarsi la causa italiana. Chi potrebbe discernere se non gli antichi loro compagni che furono testimoni della loro condotta a Treviso, a Mestre, a Venezia? il partito più franco, ed onorevole ci parrebbe quello di far precedere l'arrivo dei ritornanti dalla nota dei loro nomi: i Comandanti dovrebbero leggerla agli avanzi della legione di cui eran parte e secondo il voto o rifonderli in essa, o farne separata schiera, la quale dovesse distruggere col proprio coraggio, e collo slancio del sacrificio i dubbj, e le accuse. Questo partito susciterebbe mali umori, e permalosità? incotterebbe forse qualche ingiustizia? ma d'altra parte quanti sarebbero i malumori, e i disdegni nell'esercito se fosse costretto a riaver nelle file non solo i prodi di Cornuda, ma insieme gli autori del miserando scompiglio? Potrebbe anche formarsi un corpo separato di tutti i Giovani che son disposti al ritorno, ma in tal caso farebbe duopo conceder loro il diritto di opporsi alla riammissione di quelli che videro farsi consiglieri dell'abbandono, o propagatori di scontro; od almeno operare che eccellenti ed omogenee Ufficialità, abili, oneste, e provate li comandassero; Le prime loro Ufficialità che si dispersero, e soffrirono o promossero la dispersione non potrebbero non dovrebbero riabilitarsi fuorchè sul campo di battaglia.

Concittadini! guardiamoci dallo scoraggiare i fratelli! Se non ambissero la vostra stima non risponderebbero alla vostra indignazione col ritornare sul campo!

CESARE AGOSTINI.

FATTI NAPOLITANI

Il Costituzionale delle due Sicilie del 7 Giugno e il Tempo altro giornale di Napoli del 8 parlando della missione in Roma del Principe di Colobrano, e di un articolo del Contemporaneo che su quella ragiona a lungo si sono lasciati trasportare da quel furore ch'è naturale negli uomini quando, credendosi sicuri all'ombra del mistero, si vedono scoperti ed esposti al giudizio dei popoli.

Ma prima di tornare a ragionare su quella trama ordita con acutezza d'ingegno degna di Talleyrand ma stoltamente affidata poi a persona di facile loquela e non troppo usa ai tenebrosi misteri (difetto immenso nei diplomatici) crediamo nostro debito il protestare contro quei due giornali i quali vorrebbero far credere aver noi involti nella medesima accusa il capo di quella missione diplomatica e i suoi compagni che noi di-

cemmo ingannati, e niente conscii di quanto voleva operarsi. Essi credevano di venire in Roma per combinare una federazione italiana; la loro anima aperta a generosi sentimenti patrii andava lieta e superba di poter associare il loro nome ad una opera così santa. Noi gli conoscemmo e non ci fa rossore il nominarli, perchè tutta la nostra stima è per loro. Appartengono essi a quella nuova generazione napolitana che nello studio attinse le nobilissime idee di carità patria e di odio alla tirannide: molti fra loro ne soffrirono persecuzioni e carceri.

Non vi era fra essi l'egregio Francesco di Proto giovane di grandi speranze e di animo tutto italiano che usciva dal carcere pochi giorni prima di quella rivoluzione da cui fu spinto il Borbone a giurare la di lui odiata costituzione, che nei giorni funestissimi del 15, e del 16 ferito potè salvare a stento la vita, e vide saccheggiata la sua casa, ferita la madre, e un suo cugino gettato barbaramente in un pozzo? Non vi era un Bonghi un de Lieto, un Dragonetti?

Se vi è qualcuno che deve arrossire nel nominarli ciò spetta a coloro che scelsero quelle anime oneste ed ingenue per celare sotto quei nomi incolpabili una frode scellerata. Ed essi giunti in Roma ne cominciarono a sospettare assai, e molti si allontanarono dal Colobrano, e taluno diede la sua rinunzia, tanto sembravano ad essi equivoci, e poco leali i modi di quel Signore che si chiamava il capo dell'ambasciata, il ministro con pienissimi poteri, da prendere il posto dell'attuale ambasciatore napolitano, e rinviare tutti gli altri venuti con lui ch'egli considerava più come un seguito dell'ambasciata che come suoi compagni.

Fu arte maligna il dire che noi ponemmo tutti sotto una medesima accusa come è un'arte maligna lo asserire che noi nello scoprire il segreto di quella missione abbiamo accusato il nostro Governo di una connivenza per aver esso approvato il progetto di federazione presentato dal Principe di Colobrano, e per averlo lodata. Non confondiamo, di grazia Sig. Principe, la missione che dovevate render pubblica e la missione segreta; quella fu approvata e lodata dal Governo e dal popolo; questa non potè compiersi da voi perchè trovaste un popolo insospettito e che difficilmente si lascia ingannare dalle fantasmagorie diplomatiche e dai gran paroloni, e al tempo stesso un ministero che stava vigilante troppo ed era troppo italiano per non cadere nella rete.

E la occupazione di Ancona e delle romagne, l'unione delle squadre napolitane all'austriaca, la dichiarazione di alleanza offensiva e difensiva coll'Austria, la protezione armata imposta alla Santa Sede sotto il pretesto di difenderla contro i rivoluzionari non erano cose da combinarsi col Principe o col ministero, erano fatti da eseguirsi dopo averne preparate le vie, dopo aver concentrate le forze napolitane in varii punti del nostro Stato, dopo la discesa in Italia dei 60 m. tedeschi aspettati, dopo la sperata vittoria di Radetski.

Per quanto abbondante e facile fosse la loquela del Sig. Principe non veniva egli certamente a dire quei progetti al Pontefice o al ministero, ma insinuava che sarebbe stato un tratto di fina politica per il nostro governo permettere alle truppe napolitane il porre una forte guarnigione in Ancona, e in altre città, tanto per contenere le fazioni, quanto per opporre un argine all'ambizione di Carlo Alberto, le di cui idee conquistatrici si portavano sempre innanzi.

La guerra dell'indipendenza era un pretesto: non ci fu mai pensato dal governo borbonico. Ci si dica una frase di tutti gli ordini del giorno diretti alle truppe che traversavano i nostri Stati in cui si parli di guerra contro l'Austria, d'indipendenza italiana?

Dove stavano i preparativi per entrare in campagna? Dove i carri, le ambulanze e quanto altro può servire ad un esercito? Che venivano dunque a fare le truppe napoletane fra noi? Certamente non ad altro che a tener guarnigione. E se nessuno le chiamava a ciò, dovevano adunque esigerlo per forza e con iniquo tradimento. E a vantaggio di chi? Non per noi, non per Carlo Alberto davvero, ma per conto dei nostri nemici. Se la squadra napolitana avesse avuto l'ordine di combattere contro l'Austria, unita alla Sarda si sarebbe impadronita della marina austriaca, avrebbe bombardata Trieste: niente fece di tutto ciò. Stava nell'Adriatico spettatrice degli avvenimenti: se questi si dichiaravano favorevoli all'Austria i creduti nostri amici si sarebbero rivolti contro di noi. Ecco la bella missione diplomatica di un Principe napolitano, ecco di qual federazione si trattava.

E poi si grida contro i giornali contro gli scrittori che rivelano ai popoli simili infamie. Vi vergognate se si scoprono, non vi vergognate di acconsentirvi, o di prestarvi l'opera vostra. Non è nuova questa viltà in quella classe dei nobili napolitani che il mondo chiama lazzara. Quella classe è formata dai nobili di vecchia data che vissuti nell'ozio e nell'ignoranza non conoscono altro Dio che i piaceri, altra gloria che un nastro,

una chiave, un impiego di corte. Non v'è bassezza a cui non sarebbero pronti a discendere per divenire gran Ciambellani, gran Siniscalchi, gran Cerimonieri. Sono stati essi e disgraziatamente lo sono ancora l'appoggio primo della tirannide. Sopra essi si rovescino in gran parte le colpe del Re.

La generazione novella dei nobili ne ha vergogna, lo sappiamo e vuol fare ammenda onorevole della viltà degli avi: ma gli avi son potenti ancora; e Ferdinando se ne serve, e con un nastro gli trascina, e per un titolo gl'incatena.

Ricordiamoci di quanta bassezza furono capaci quei cortigiani, non sappiamo se più tristi o buffoni. Ricordiamoci che sono quei nobili stessi i quali si disputavano nelle anticamere regie i posti ch'essi riserbavano nei loro palazzi all'infima classe dei servi.

Non erano essi che nella corte dell'avo del presente sovrano accompagnavano con gran cerimonia le zuppe e i rosti del re obbligando i presenti ad inchinarsi alle vivande regie? Tu lettore non comprenderai questa faccenda. Eccone la spiegazione. All'ora del pranzo passava un servo tutto gallonato con un gran piatto di argento gelosamente chiuso entro una custodia. Accompagnava il prezioso piatto un nobile in gran gala di corte e passando per le lunghe anticamere dove tanti stavano aspettando i regj favori, e molti fra i tanti a digiuno, il nobile gridava ad alta voce, *passa la zuppa del re, passa il rosto del re, salutate*, e tutti dovevano alzarsi e salutare.

Oh è meno pericoloso e più lucrativo l'accompagnare quelle pietanze, che i cannoni alla guerra in Lombardia!

EPISODI DI NAPOLI

VII.

Generale Gabriele Pepe

Per rendere nulla la forza del popolo contro quella del Re, il Bozzelli, il cui nome d'ora innanzi suonerà infame e ribaldo, in quel fantoccio di costituzione ci regalò nell'articolo 12 che i gradi della guardia nazionale sino a quello di Capitano dovessero essere di elezione della guardia istessa. Contro tale disposto caddero giustamente delle riflessioni e si gridò come una burla si fosse quella di dare al popolo una guardia, il cui comando supremo non dipendesse dal popolo, e le grida su ciò produssero dei malumori specialmente allorchè videsi rivestito col grado di Colonnello Giacomo Tofani, quando era caduto dal favore del pubblico e quando si teneva il posto di Direttore di Polizia, affatto incompatibile col primo, anzi in diretta opposizione. Era mestieri allora o cedere ai pubblici giustissimi reclami, o burlare il pubblico. Si preferì questa via, la naturale via dei Borboni, tante volte da essi battuta e con tanto profitto loro e danno dei diritti dell'umanità. Ed il mezzo fu bello e pronto, quello di nominare a Capo delle Nazionali milizie Gabriele Pepe. Questo nome, suonato appena, produsse un magico effetto, ch'è il Pepe fu prode e liberale cittadino, ch'è il Pepe fu soldato valoroso, ch'è il Pepe fu deputato fermo ed onesto nel 1820, ch'è il Pepe riuniva in se tutte quante mai sono le virtù cittadine. Il Pepe adunque fu la polvere chesi gittò agli occhi del pubblico per cui si postergò il rimedio al vizio che si conteneva nella Costituzione. Fu questo dono funesto per la nazione, perchè il Pepe sia per molta età, sia per colpo ricevuto in guerra nel capo in tempo che fu militare, sia per le tante patite sventure era ed è in preda a morbo cerebrale, per cui non solo non ha più memoria dei fatti e delle parole, ma sovente non ragiona, e ragionando, il suo giudizio è sì debole, sì languido, come deboli e languidi sono i suoi movimenti muscolari. È un uomo dilombato nel fisico come nel morale. Ora un essere di tal natura poteva tenere un comando sì geloso, ed in cui si voleva un'attissima intelligenza? N'è quindi avvenuto, lo che i consiglieri del Re avean visto e premeditato, che non conobbe che tardi il popolo, illuso dal nome di Pepe, che la guardia si fosse senza comando, senza direzione, che non ubbidisse, anzi gridasse abbasso all'illustre infermo, e che non meritava di venir così mortificato; e che potesse comandata da capi subalterni essere spinta ove quelli avrebbero voluto, o lasciata a se, trascorrere oltre il dovere per troppo zelo cittadino. Checchè ne sia, se il Pepe fosse stato il bravo Colonnello, l'energico deputato del 1820, sarebbe stato dalla guardia ubbidito e questa o non avrebbe fatte le barricate, o le avrebbe tolte dopo fatte, comunque con le barricate o senza, Ferdinando di Napoli avrebbe fatto quello che fece. Di fatti la guardia nazionale deve a queste la sua salvezza, perchè il colpo fatale per essa era destinato nelle passeggiate militari che avea quel truce incominciato a far eseguire, in una delle quali dovea succedere un colpo di mano, che sarebbe stato assai più micidiale per quel fiore di cittadini!! Ma torniamo all'infelice Pepe. Questo vecchio benemerito trovasi ora in dura prigione, questo illustre cittadino sarà segno dell'ira borbonica, e forse la

sovrana clemenza farà unire il suo nome a quello dei Banchieri! Ma se non piangi, o lettore, di che pianger suoli? Si è visto mai sottoporre ad accusa gli alienati? Alla miseria di aver perduto il bene dell'intelletto, unire le pene corporali? Trascinare ad un collegio marziale un individuo che dev'essere condotto innanzi ad un collegio di medici? E la ferocia borbonica non paga d'inveire sugli uomini, trasconde anche sui simulacri di essi! Se non piangi dunque a queste infamie per quali suoli tu piangere?

Abbiamo letto con meraviglia nei giornali di Francia una nota dell'Agente Consolare Svizzero in Napoli sugli orribili e non mai abbastanza detestati avvenimenti del giorno 15 maggio, la quale non sappiamo se debba qualificarsi per più stolida o più infame. Il peggio si è che l'autore della nota alla Dieta è il banchiere Meuricoffre Napoletano al quale la carità di patria avrebbe dovuto infondere almeno tanto di virtù da non permettergli di asserire con fronte metallica le menzogne le più goffe ed audaci.

Donde egli ha desunto che la Camera dei Deputati aveva chiesto al Re la consegna dei Castelli nelle mani della guardia nazionale, e l'allontanamento delle milizie stanziali, e che l'esorbitanza di queste domande sia stata l'origine della questione e dell'attacco? Non è egli chiaro che l'intenzione dell'onorevole banchiere è di giustificare il governo Napolitano onde servire ai suoi fini privati ed indurre in errore la Dieta svizzera, onde l'onestà della causa diminuisse l'orrore delle infamie e delle atrocità commesse dagli indegni e degeneri figli dell'Elvezia liberale? Sappia il Sig. Meuricoffre che agli avvenimenti del 15 altra causa non può assegnarsi che la mala fede del governo, ed il proposito deliberato di torre alla nazione tutte quelle guarentigie liberali che essa nazione aveva saputo lentamente e faticosamente guadagnarsi; sappia che col mostrarsi così digiuno dei fatti, e così pensatamente avverso alla verità egli svergogna il governo stesso che rappresenta, poichè non sappiamo chi dei due sia più colpevole o il governo che mantiene simili Agenti Consolari, o l'Agente che per un sordido e vile interesse, non teme di corrompere la pubblica opinione, e d'ingannare il proprio governo.

Se queste sono le note sulle quali la Dieta Svizzera intende di formarsi un concetto di questi avvenimenti, stiamo freschi: se nonchè le note rimangono nelle Cancellerie e la pubblica indignazione fa presto giustizia degli uomini. E la verità che non può mai essere annullata finisce sempre per trionfare a malgrado di tutti i nemici delle Libertà Italiane esterne ed interni occulti e palesi.

UN NAPOLITANO.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Si raccolgono dalla Gazzetta di Bologna, dall'Eco del Po e dalla Dieta Italiana le seguenti notizie. È certo che dopo la disfatta di Goltio nel 2 e 3 giugno romoreggiarono gagliardamente i cannoni verso Mantova. Dei fatti avvenuti in que' due giorni non si ha notizia, poichè devono essere stati fatti parziali, ne quali i Piemontesi rendevano più disastrosa la fuga degli Austriaci.

Nel 3 giugno, Radetzky col figlio del vicere e molti generali fu a Sanguinetto, sei miglia verso Legnago, tra Mantova e Legnago. Egli voleva passare il ponte di Legnago per portarsi sulla sinistra di quel fiume a Verona, senza essere disturbato nella sua marcia dagli infaticabili Piemontesi.

Appena però scostavasi Radetzky dalla protezione del cannone di Mantova, incontrava le truppe Piemontesi che lo attaccavano a Sanguinetto, e che coprivano tutti i luoghi da lui transitati nella venuta. Quindi al suo ritorno non rimaneva altro mezzo che aprirsi una strada nel Veneto sulla sinistra dell'Adige, passando il fiume sul ponte di Legnago. Pare che le artiglierie di Legnago fermassero l'esercito inseguitore, poichè all'alba del 4 giugno era cessato il cannoneggiare, ed in quella mattina i Piemontesi avevano occupate tutte le posizioni abbandonate dall'imperiale nella notte con coperti movimenti. La ritirata degli Austriaci sopra Legnago fu precipitosissima. Radetzky non si è trattenuto a Legnago.

Il giorno 6 giugno è giunto a Montagnana colla sua truppa in grandissimo disordine. Ecco quanto ha riferito nel 6 giugno alle ore 7 pom. al Comitato di Este una persona spedita a Montagnana.

Alle 6 antimeridiane giunsero 6 ulani e 40 cavalleggeri Lichtenstein in Montagnana per preparare alloggi allo Stato Maggiore austriaco. Tosto l'ufficiale comandante il picchetto ordinò fossero levate tutte le campane e perfino quella dell'orologio. Alle 2 pomeridiane giunsero in fatti 600 uomini di cavalleria di vari corpi dello Stato Maggiore. Radetzky e Svarzemberg presero alloggio alla posta de' cavalli, d'Aspre al palazzo già Pisani, i Principi Vicereali Ernesto e Sigismondo in casa Pasqualini e Zovati, Tour-Taxi al Paradiso, Walmoden da Malvezzi.

Oltre i suddetti cavalleggeri, giunsero 6300 uomini circa d'infanteria, e cioè reggimento Sigismondo cacciatori, due battaglioni Croati ed Ungheresi, dei quali 3000 circa s'inviarono verso Pojana Maggiore con 300 uomini di cavalleria, 6 cannoni e carri carichi di viveri, e di vino tirati da bovi, e da animali da macello. La cavalleria accampò nei prati detti La motte fuori della porta Vicenza, ove sono anche 6 pezzi di cannone; l'infanteria è disposta nelle fossa sotto le mura da tramontana a levante. La provenienza delle truppe sembra da Sanguinetto, e dicesti che lasciassero Mantova sprovvista di truppe.

Per voce degli Ufficiali la truppa si fa ascendere a molto maggior numero, e dicono soffermarsi 2 o 3 giorni a Montagnana; e certo ne avrebbero d'uopo, giacchè sono disordinati, malconci, estenuati, uomini e bestie. La fanteria recò fuori molte zocche di legname non si sa se per far da mangiare, o se piuttosto per far barricate. Le sentinelle avanzate sono verso Polana. Nel dintorni di Montagnana non si scorgono sentinelle fuori delle porte di alloggio dei Generali, Principi Reali, Stato Maggiore. Questo numerosissimo Stato Maggiore, questo selame di Generali e di truppe di diverse armi, quei soldati stanchi ed affamati; quel porcare una parte di essi cappelli di paglia, altri elmi, altri perfino uniformi piemontesi, tutto rende manifesto lo stato di un esercito in dissoluzione e in rotta.

Pare in fatto che siano costoro gli ayauzi dell'esercito austriaco che sorprese a Sanguinetto dai Piemontesi, mentre mangiava, sia stato posto in fuga. Dicesti inoltre che avendo lasciata sprovvista di truppe Mantova, una sollevazione sia avvenuta, per cui Radetzky non potendo più rientrare in Mantova è stato costretto di prendere la via di Montagnana per andare a ripararsi a Verona.

Le notizie della dissoluzione, e demoralizzazione della truppa sono confermate da disertori sortiti da Verona, i quali assicurano che gli ungheresi non vogliono battersi, e che negli ospedali di Verona sono 7300 feriti.

Una recentissima lettera di Padova del 7 dice che l'armata austriaca passata da Legnago nel Veneto somma circa 20 mila uomini con 60 pezzi di artiglieria; ch'essa corre in fretta per Colonia e S. Bonifacio a rifugiarsi in Verona.

Le lettere di Padova dicono che un corpo di Austriaci si era spinto il giorno 7 a tre miglia verso Monselice, e che il 8 retrocesse improvvisamente. Pare che portasse questo corpo nel Basso-Veneto per non essere disturbato nella sua ritirata per Montagnana verso Verona per la più breve via.

Se disgraziatamente, (dice la Gazzetta di Bologna del 9 giugno) il numero dei nostri che sono nel Veneto non concede che da Padova e da Vicenza si possa tentare di assalir di fronte e di fianco l'armata imperiale, a contendergli il passo per Verona; se per fatalità manca alle spalle quell'armata napoletana, che pur dovrebbe esservi; se finalmente non sarà agevole a Carlo Alberto gittare all'istante un ponte sull'Adige nel suo corso tra i due ponti di Verona e di Legnago protetti dal cannone austriaco, certo però è che il prode Radetzky a nulla altro intende, calcando il suolo Veneto, che di giungere, e il più presto, al suo covile di Verona, e ciò ne addita la strada ch'egli tiene per Colonia e S. Bonifacio, nel muovere da Montagnana, ove stanziò nella notte del 6 al 7 co' Principi vicereali, e colto Stato Maggiore, mentre l'orda de' suoi 20 mila croati con 60 cannoni prendeva precipitosamente la strada per noi accennata.

Quindi la stessa Gazzetta conclude: «Le condizioni della Guerra, dopo la luminosa vittoria di Carlo Alberto a Goltio, entrano in una nuova fase, la quale segna, non v'ha dubbio, l'ultimo sforzo della prepotenza austriaca in Italia.» (Patria)

NOTIZIE

ROMA 12 giugno.

La seduta di oggi della Camera dei Deputati è stata della più alta importanza.

Si trattava di ascoltare i rapporti delle cinque sezioni scelte per verificare i poteri; si trattava in seguito di scegliere il Presidente.

Si sa che la maggioranza della Camera nell'ultima seduta avea deciso di guardare soltanto ai reclami se mai vi fossero nella verifica dei poteri. Il partito contrario non si era dato per vinto: oggi è tornato all'attacco, e per vie indirette ha cercato di riacquistare il terreno perduto; sicchè si voleva che la Camera si fosse contraddetta, ed erigendosi in tribunale inquisitorio avesse protratta così a lungo la verifica da perdere un tempo preziosissimo. La maggioranza però si è tenuta ferma; e le sottigliezze legali, non sono riuscite ad illudere la maggioranza. La decisione della Camera è rimasta intatta; ed in tal modo ha dimostrato ch'essa vuole e sa rispettarla, ch'è stabile nelle sue risoluzioni. Questo ci fa augurar bene dell'avvenire.

Si doveva venire poi all'elezione del Presidente. Un deputato ha proposto di seguire provvisoriamente il regolamento adottato dalla camera piemontese per la nomina alle cariche.

La proposta fu accettata e venutasi all'elezione del Presidente al secondo sperimento è stato proclamato il Sig. Avv. Professor Sereni ad una maggioranza assoluta. Il competitore che gli si è più avvicinato è stato l'Avv. Ciccognani, questi ebbe dieci voti, Sereni trentuno.

Il Presidente di età cedè allora il suo posto al Presidente scelto, ed il Sig. Avv. Armellini lesse un ringraziamento in nome del Presidente di età: vi erano in esso spiegati alcuni principj politici che la Camera non poté decidere se appartenevano all'Avv. Armellini, o al Deputato Albini.

Il nuovo Presidente disse allora poche parole per ringraziare la Camera, e protestò che se accettava, dopo aver riconosciuta la propria insufficienza, ciò era specialmente perchè la Camera nominandolo avea voluto proclamare un principio, quel principio veramente liberale e italiano che guiderà le decisioni tutte di quell'assemblea.

Domani si continueranno le scelte delle altre cariche e quindi si nomineranno le Commissioni destinate a fare il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, e a preparare un progetto di regolamento interno della Camera.

Abbiamo ferma fiducia che la Camera dei nostri rappresentanti corrisponderà degnamente alla fiducia che il popolo ha riposta in lei.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 12 Giugno

Si fa lettura del processo verbale della seduta del giorno 9; che dopo alcune modificazioni viene approvato.

È all'ordine del giorno la verifica dei poteri. Il numero de' Deputati è di 52.

Il Deputato Sig. Orioli salendo per il primo alla tribuna crede di proporre un metodo facile per terminare più presto la verifica dei poteri, ed è di nominare prima ciascun deputato contro cui non esiste alcun reclamo, ed approvarlo, e quindi passare alla verifica della validità della nomina di quei deputati contro i quali si sono avanzati dei reclami cominciando dalle più facili e terminando colle più difficili.

La proposta dell'onorevole deputato è rigettata ad unanimità.

Qui s'impegna una vivissima discussione, e la opinione della Camera si divide in due. Molti sostengono che se la camera non deve (secondo la decisione antecedente) sindacare la validità delle elezioni contro cui non esistono reclami, ciò deve intendersi in quanto alla nullità o vali-

dità della forma della elezione, ma che la Camera non può approvare le nomine di que' Deputati contro i quali sebbene non esista alcun reclamo, pure mancano delle qualità sostanziali volute dalla legge.

Il Sig. Sereni sostiene che avendo l'altro jeri deciso la Camera che si ammettano come valide le nomine contro cui non si sono fatti reclami la questione non si può più riproporre, perchè se un tribunale può dubitare della decisione di altro tribunale, non può avvenire mai che dubiti della decisione sua propria. Questa opinione è adottata dalla maggioranza.

La prima sezione incaricata della verifica dei poteri è invitata a leggere il suo processo verbale.

Il Segretario Relatore annunzia non esistere alcun reclamo contro gli onorevoli deputati, le cui nomine avea l'incarico di verificare, ma avere la sezione osservato nella lettura di ciascun processo verbale che nei distretti di Bozzaro, Sezze, e S. Giovanni in Persiceto il numero dei votanti era così piccolo che non poteva costituire il terzo degli elettori del distretto richiesto dalla legge a rendere valida la elezione.

La questione a questo proposito è molto agitata ed alcuni domandano una decisione particolare, alcuni una decisione generale in proposito.

Finalmente il Relatore Sig. Bianchini formula la proposizione in questi termini, «Se alla prima sezione del Consiglio sia salvo il dritto di reclamare contro le supposte nullità delle elezioni mentovate, ed è rigettata dalla maggioranza. Quindi tutte le nomine di quei Deputati sono acclamate valide.

La 2. Sezione fa lettura del suo processo verbale e avendo trovato reclami che sopra tre soli deputati eriputando-le di non valore invita la Camera a nominare valide quelle nomine; il che avviene senza obiezioni.

Lo stesso avviene dopo poche obiezioni delle nomine della cui verifica è incaricata la 3. 4. e 5 Sezione.

Quindi si passa all'elezione del Presidente della Camera, ed è nominato con 31 voti l'Avv. Sereni Deputato di Perugia. La seduta è sciolta.

IL COMITATO DI GUERRA

RICEVE DAL SUO COMMISSARIO DA PADOVA IL SEGUENTE BOLLETTINO

Ieri in sul tardi si sparsero voci, che un Corpo di Austriaci fosse comparso a Montagnana piccolo paese a nove miglia venete da Este venendo a Monselice che da Este dista cinque miglia. Monselice è sulla strada corriera venendo da Ferrara tra Rovigo e Padova. Questa mattina poi per staffetta spacciata da Montagnana a questo comitato si hanno le seguenti notizie confermate da due disertori Italiani.

Ieri circa le due pom. in Colonna chiusa, a marcia regolare gli Austriaci giunsero da Castellucchio a Montagnana, ove hanno pernottato in numero di due o tre mila. Però l'intero corpo di questo compendio ascende a 20,000 con sessanta pezzi di Artiglieria, e sei squadroni di Cavalieri. L'ufficiale che con sessanta uomini a Cavallo si presentò alle Autorità del Comune di Montagnana per allestire alloggi, e razioni si diportò con straordinaria cortesia di modi con quelle Autorità, e con gli abitanti, ed i soldati si tennero nel massimo rispetto. Questo corpo ha con se il Generale Tenente Maresciallo Thurn a Taxi, Sigismondo ed Ernesto figli del Vice-Re, Valmoden Generale, d'Aspre, Wangberg e finalmente Radetzky. Sembra che Radetzky sia stato tagliato fuori con una banda delle sue truppe, e che il rimanente del Contingente suddetto siano le reliquie del varo reggimento battuto dai Piemontesi nella giornata di Goltio, che si erano sbandati quindi, e quindi: Pare che voglia tentarsi la meno impacciata via per riprendere Verona protetti di fianco dall'Adige, tenendo per Colonia, Arcole Caldiero: e Villa nuova; o pure ripiegare sulla Brenta per unirsi ai Corpi di Bassano condotti da Woldem. Questa mattina da Montagnana si sono veduti dei corpi avanzati verso Lonigo, altri sulla strada Sossano pel Ponte di Barbarano verso Cittadella.

Le truppe di Durando sono in gran movimento per quelle opportune operazioni che saranno del caso. Ora si stanno spendendo armati ai punti di Monselice, e Rovigo. Monselice è posizione vantaggiosa formando una gola. Nulla si sa da parte dell'esercito Piemontese. Fino a questo momento il corpo di Radetzky non ha fatto dimostrazione alcuna di spingersi innanzi verso Monselice. In Bassano attualmente stanziato due mila Austriaci che dicono di aspettar rinforzi.

A Caorle, ed al tre ponti si tentò uno sbarco reso vano dai nostri. Sulla strada di Silana gli inimici sono bravamente respinti dagli abitanti.

Roma 12 Giugno 1848.

Per incarico del Comitato di guerra: il Segretario
BIAGIO PLACIDI

Il General Ferrari, che, come annunziammo, venne in Roma chiamato dal ministero, dopo aver date tutte le spiegazioni domandate sullo stato attuale della guerra, e sulle presenti condizioni delle nostre truppe è stato inviato dal nostro Governo al campo del re Carlo Alberto con una missione speciale ed è partito questa notte.

Monsignor Enea Sbarretti Segretario del Consiglio dei Ministri, è stato dimesso ed espulso dalla Segreteria di Stato. Si assicura ch'egli influiva sinistramente nell'alto regioni del Quirinale.

BOLOGNA 9 Giugno

Ieri a mezzogiorno passarono il Po unitamente alla batteria treno e genio i due battaglioni di volontari Napoletani e l'altro dei Lombardi. Oggi passerà Pepe col battaglione di Bologna.

Una solenne messa è stata oggi celebrata in onore del bravo Guidotti morto sul campo dell'onore. I due Eminentissimi vi hanno assistito come pure gran parte della civica. La cerimonia è stata solenne.

Ci scrivono da Padova che mercoledì passato il corpo di Radetzky, che si fa ascendere dai 16 ai 18,000 uomini, da Montagnana erasi spinto fino a 3 miglia da Monselice, e che ieri improvvisamente retrocedette.

(Dieta Italiana)

NAPOLI 8 Giugno.

Perchè da tutti si conosca, come Ferdinando Borbone rispetti la Costituzione che dice di avere spontaneamente concessa e giurata riportiamo questa sua legge sulla guardia nazionale, che è uno de' tanti documenti delle infamie borboniche.

FERDINANDO II.

RE DI GERUSALEMME DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO CC.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DELLA TOSCANA CC.

Visto il decreto de' 40 dello scorso mese di maggio, con cui la Guardia Nazionale della Città di Napoli venne sciolta;

Considerando essere necessario il riordinarsi immediatamente un'altra, per attendere all'onorevole servizio che le è delegato dalle leggi, tanto presso i Collegi elettorali, di cui si trova stabilita la convocazione pel dì 15 del corrente mese, quanto presso le Camere legislative, la cui solenne riunione avrà luogo nel dì primo del mese seguente;

Considerando essere già riservato alle stesse prossime Camere legislative il votare una legge difinitiva ed uniforme per la organizzazione delle Guardie nazionali di tutto il Reame; nè poter questa, che intende a riordinare per un sì breve intervallo di tempo la Guardia Nazionale della Città di Napoli, avere altro principale obbietto, se non quello di provvedere provvisoriamente al delicato servizio di cui si è innanzi favellato;

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato dell' interno:

Udito il nostro Consiglio de' Ministri;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue.

Art. 1. Dodici compagnie di Guardie nazionali di dugento uomini ciascuna saranno immediatamente organizzate ne' dodici quartieri della Città di Napoli.

Verranno esse ordinate in tre battaglioni, cui destinamo per Maggiori il Principe di Fondi, il Cavalier D. Antonio Donmorso, e D. Genaro Pandolfelli.

Art. 2. In ciascun quartiere una Giunta di quattro notabili, scelti dall' Intendente della provincia, e preseduti dall' Eletto corrispondente, trarrà fra lo spazio improrogabile di tre giorni, quella delle dodici compagnie che deve esservi organizzata, dal complesso della milizia cittadina che in Napoli esisteva sotto il nome di Guardia d' interna sicurezza, e vi comprenderà i nomi di coloro i quali avendo domicilio legale in Napoli, appartengono alla classe de' proprietari, degli impiegati e de' maestri d'arte o di bottega, ed abbiano dato prova di una condotta devota al mantenimento dell' ordine pubblico e della Costituzione de' 10 di febbrajo.

Tutte le dodici compagnie vestiranno l'uniforme, di cui fece sempre uso la indicata Guardia d' Interna Sicurezza.

Art. 3. Formate in tal guisa le suddette dodici compagnie, il Sindaco della città di Napoli farà immediatamente affiggere il quadro de' nomi di coloro che sono chiamati a comporre: e ricevendo i gravami che possono elevarsi contro la scelta del Decurionato, ne provocherà la discussione a senso dell' articolo 10 della legge provvisoria de' 13 di marzo 1848.

Art. 4. Scorso il periodo assegnato alla discussione de' gravami le dodici compagnie, sull' invito del Sindaco della Città di Napoli si riuniranno ne' quartieri che verranno loro indicati per procedere, ciascuna separatamente, alla elezione de' suoi ufficiali e sottufficiali, a termini degli articoli 26 e seguenti della stessa legge de' 13 di marzo, le cui rimanenti disposizioni resteranno in pienissimo vigore, per quanto non si oppongano agli eccezionali dettati del presente decreto.

Art. 5. Il nostro Ministro Segretario di Stato dell' interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Napoli il dì 8 Giugno 1848.

Firmato — FERDINANDO.

FIRENZE 8 Giugno

Questa sera son partiti per Bologna onde prender parte alla guerra italiana trenta quattro Ufficiali Pollachi giunti questa mattina da Livorno le persone che si ritrovavano alla loro partenza applaudivano alla Polonia. (Alba)

PISA

I Professori della Università di Pisa hanno diretto istanza al Governo perchè le spoglie mortali dei Professori Pilla e Montanelli, morti per la patria nella giornata del 29, siano trasportate a Pisa e sepolte in quel Campo Santo. Il Governo lodando questo pietoso pensiero, si darà ogni cura per soddisfarlo, quanto prima lo consentiranno le condizioni della guerra, e quando si abbia certezza che anche il Prof. Montanelli cadesse estinto sul Campo, non essendosi perduto ogni speranza che egli sia salvo. Non ostante uguali richieste fatte da Brescia, il Governo non può esitare a dar preferenza a quella dei Professori Pisani onde le benedette ossa dei due martiri riposino nella terra che illustrarono col loro sapere. (Gazz. di Firenze)

LEGNAGO 4 giugno

Gli austriaci dopo di essere stati ricacciati in Mantova tornarono ad uscire e da quanto si può sapere furono nuovamente battuti e circoscritti in modo, da non poter ritornare in Mantova e forse anco in Verona, giacchè l' altro giorno uscirono di là da due a tre mila austriaci per congiungersi col corpo di Radetzky. Ma a Castellarò furono respinti ed ora si trovano accampati a Bovolone, piuttosto disorganizzati. Qui s'isente il cannone quasi tutto il dì ma di concreto non si può saper molto mentre il muoversi può costar dei dispiaceri.

In Legnago calma perfetta. Da Verona nessuna notizia. (Caffè Pedrocchi)

MONTAGNANA 5 giugno

Oggi Radetzky fu a Sanguinetto sei miglia oltre Legnago coi figli del Vicerè ed una nidata di generali. Lo videro parecchie persone di qui, ma non seppero riferire se con essi ci fossero truppe, forse perchè non saranno state disposte lungo la strada maestra. Quali cagioni lo abbiano condotto a Sanguinetto e dove tenda è difficile a sapersi. Certo è che dopo la disfatta di Goito egli erasi ritirato in Mantova, e certo è che il giorno due e il tre romoreggiarono gagliardamente i cannoni. Dei fatti avvenuti in que' due giorni nessuna notizia, ma se si è combattuto vuol dire che le truppe uscirono nuovamente di Mantova. Ora dato questo il Radetzky capitò a Sanguinetto cacciato da una seconda sconfitta, o ci venne per qualche piano strategico? Non sarebbe improbabile che volesse traversare l' Adige sul ponte di Legnago per portarsi sulla sinistra di quel fiume a Verona senza essere disturbato nella sua marcia dagli infaticabili Piemontesi. Infatti a Legnago, per quanto dicevasi, si aspettavano truppe. (Caffè Pedrocchi)

BOZZOLO 5 Giugno.

Come annunciammo nel foglio di ieri gli austriaci si sono nuovamente ritirati in Mantova. Jeri alle 11 dfflavano verso la città con una marcia precipitosa. Questo richiamo dovrebbe essere stato causato da motivi pressanti. Forse Verona è stata attaccata dai nostri. — Alle 4 pom. parlamenti di jeri i Piemontesi con alla testa il Duca di Genova occupavano già le posizioni di Castelluccio, di Curtatone e di Montanara; ma questa notte partirono lasciando que'

luoghi sprovvisti di truppe. Questa mattina si sentiva il fragore del cannone nella direzione di Nogarà; parrebbe che colà si fosse ingaggiata una battaglia cogli Austriaci, che partendo da Mantova, andavano a rinforzare il presidio di Legnago.

Oggi gli Austriaci fecero una scorreria di approvvigionamento sino a Montanara; se ne potrebbe verificare qualcuna anche sino all' Oglio, ma non più, giacchè la linea del fiume è al presente guardata da 2 mila Bersaglieri all'incirca tra Piemontesi, Mantovani, Estensi e Pamigiani, con sei pezzi di artiglieria.

Le diserzioni continuano ogni giorno numerose. Veniamo assistuti che grande è lo squalore e lo sbrigliamento nelle truppe nemiche. Un colonnello tedesco fermatosi a parlare col Parroco di Montanara lamentò fortemente le varie sconfitte dell' esercito austriaco e soprattutto l' avvilimento dello stesso agglungendo le continue diserzioni de' soldati italiani. Le sue parole manifestavano quanto egli detestasse la sua posizione, potchè non dissimulò che egli dapprima non reputava possibile, che le forze austriache in Lombardia, venissero in sì breve tempo ridotte a condizione tanto obbrobriosa.

Ore 6 pomerid.

Riceviamo or ora notizia che gli Austriaci si concentrino a Nogarà, Sanguinetto e Cerea circa in num. di 12 mila.

BOZZOLO 7 giugno

Sulla fede di un buon numero di disertori, provenienti da Nogarà, rechiamo le seguenti felici novelle.

L' esercito di Radetzky sarebbe tuttavia accampato nei dintorni di Nogarà.

Un primo tentativo fatto jer l'altro dagli Austriaci per portarsi entro Verona non avrebbe avuto effetto per essere i Piemontesi in possesso di Isola della Scala e dello stradale che da Isola mette a Verona. Piegatisi al basso avrebbero tentato di portarsi a Legnago, ma quivi pure hanno trovato appostati i Piemontesi, coi quali fecero anzi un po' di fuoco, venendo respinti. Quest' ultima notizia, dicono i disertori, averla udita poco prima di partire da Nogarà, che fu jer l'altro dopo pranzo.

Quello in cui tutti i disertori convengono è che gli Austriaci si trovano in una assai cattiva posizione, e che già cominciano a disperare di potere uscire a bene.

Da Mantova sortono ed escono persone e lettere con tutta facilità: nei dintorni non si vido più nè un soldato austriaco, nè un soldato Piemontese, il che comproverebbe che lo sforzo si è tutto portato sullo stradale da Mantova a Verona. Speriamo di udir presto qualche buona e definitiva novella.

È incredibile il numero dei disertori che continuano a arrivare.

Jeri il Re Carlo Alberto fu alla Volta a visitare i feriti: tutti li soccorse; tutti li lasciò pieni di meraviglia e di commozione. (Eco del Po)

GRAN BRETTAGNA

Il processo Mitchell a Dublino ha avuto un esito inaspettato e drammatico. Questo aggitore è stato condannato a 14 anni di deportazione; ma nell'ultima adunanza della Corte egli ha fatto uso della parola accordatagli per eccitare sempre più nella popolazione i suoi sentimenti di resistenza, ha protestato contro le decisioni del Jury e contro la formazione di esso; e il Presidente ha dovuto ordinare che fosse a forza condotto fuori della sala.

Il giorno stesso della condanna Mitchell è partito sopra un battello a vapore che lo conduce a Spire-Island. Dublino era in gran movimento e vi accaddero alcuni disordini. I torchi dell' United-Tri-shipmar furono sequestrati per ordine della polizia. Un fratello di Mitchell, e un suo amico Reilly che trovavansi nella folla furono gettati a terra e maltrattati.

A Londra si rinnovava la voce della ritirata di Lord Palmerston in seguito delle insistenti interpellazioni che la Camera fa al Ministero per conoscere in dettaglio le sue corrispondenze coll' ambasciatore Bulwer a Madrid.

LONDRA 31 maggio.

Si rimarcò che nelle sommosse i cartisti danno il volo a piccioni. Questi volatili messaggieri si mettono in comunicazione coi punti dove attendono rinforzi. Onde sedare questa sommossa si riunì sul campo a Bradford forze imponenti di truppa, di constabili e di yeomen. Un distaccamento imponentissimo, composto di 1000 constabili colle autorità, 200 uomini d'infanteria con baionetta in canna, e due distaccamenti di dragoni si diresse verso Manchester Read per impadronirsi dei principali cartisti.

Sull' angolo di Adelaide-Street, la forza armata trovò una viva resistenza. I cartisti gettavano sassi e menavano il bastone. I dragoni vennero loro addosso alla carica; si prendevano di mira coi bastoni le gambe dei cavalli che si procurava di atterrare. Non di meno fu giuocoforza ai cartisti di battere in ritirata. Si presero dieciotto dei più ostinati. Si sequestrarono diverse armi. A Leeds ed a Manchester le autorità adottarono grandi precauzioni. L' ordine non è stato turbato. (Times).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

CANTONE TICINO

Oggi il gran Consiglio venne a capo della discussione del progetto di patto federale. Essa fu lunga, animata e talvolta infuocata. Le modificazioni non furon molte, poche le aggiunte, pochissime le eliminazioni. Si è adottato pressochè tutto l'insieme del nuovo sistema: le due camere, la concentrazione militare, dei dazi, delle poste, della moneta ec. ec. La concentrazione dei dazi però fu ammessa soltanto in seconda linea, preferendosi, in prima linea, la conservazione del sistema attuale. Ritornaremo sull'argomento; intanto ne piace di rilevare che fra le aggiunte fatte, ve n'ha una la quale merita una speciale menzione: è il voto espresso (mozione Motia) che il patto federale porti la proscrizione della pena di morte per delitti politici, nella Confederazione.

BERNA

DIETA FEDERALE ORDINARIA IN BERNA

Tornata del 30 maggio

È all'ordine del giorno la proposizione di Ginevra, così concepita: « L'alta Dieta considerando che la guerra civile è notoriamente scoppiata nel regno di Napoli; che le capitolazioni militari concluse coi governi anteriori di questa monarchia non saprebbero essere mantenute, nell'attuale stato di cose; che nella situazione in cui si trovano le truppe svizzere a Napoli, ne potrebbe venir macchia all'onore svizzero, vista la loro partecipazione ad una guerra civile, nella quale sarebbero impiegate contro la causa generale della libertà dei popoli, decreta: I Cantoni che hanno concluso delle capitolazioni militari col regno di Napoli sono invitati a richiamare le loro truppe ».

Si comincia dal comunicare diverse lettere di consoli svizzeri in Italia. Quello a Livorno fra gli altri fa conoscere, esser egli stato minacciato da parte del popolo, inviperito per la condotta dei reggimenti svizzeri a Napoli, e quello a Milano dichiara inopportuno l'invio colà di un delegato straordinario colla missione addossatagli dalla Dieta di promuovere gli interessi commerciali della Svizzera. Nessuna autorità potrebbe adesso, né potendolo, vorrebbe secolui trattare circa tali bisogna. I sentimenti in favore della Svizzera essersi raffreddati dietro la dichiarazione di voler ella mantenere la sua neutralità, e più specialmente dopochè i soldati svizzeri a Napoli hanno sostenuta la reazione, e compromessa per un istante la causa d'Italia. Per questa santa causa esser tutti decisi a sacrificar beni e vita; trovarsi gli animi in uno stato d'indivisibile esaltamento; essere quindi al momento assai male a proposito una missione commerciale.

Finita la lettura, il presidente accorda la parola all'autore della proposizione, signor James Fazy, che press'a poco così si esprime:

Ginevra (James Fazy). Si dice di voler la pace, ma la guerra esiste. La vecchia Svizzera non è ancora spenta: ella si risveglia; ella si mostrò or ora a Napoli. Dappertutto s'agita la riazione a Vienna, a Berlino ed altrove. — È la Svizzera s'addormenta! Sarà ella disonorata in faccia all'Europa per non aver voluto terminare l'opera sua? ... Mi si dirà senza dubbio, che noi non entriamo per nulla negli affari dell'Europa; che questi trattati, queste capitolazioni, che sono il nostro obbrobrio, non le abbiamo concluse noi. Oh certo; ma se noi non abbiām fatto questo, abbiām fatto per altro delle rivoluzioni, ne dobbiamo camminare all'unissono con quel governi che trattarono coi despotti e che loro vendettero i nostri concittadini. Voi non vorrete per avventura rompere le capitolazioni, e d'altra parte avete interdetti gli ingaggi a pro dell'Italia. Questi due atti sono significativi. Essi si producono all'istante, in cui una nostra dichiarazione di simpatia poteva giovare all'Italia, e prevenire forse la riazione scoppiata a Napoli. Del resto questo regno, in cui favore voi manterrete un trattato dopo le scene di vandalismo ivi avvenute, non esiste più. È un regno scisso, smembrato. La Sicilia se ne stacca. Che avverrà, se il partito liberale ne esce trionfante? Il contratto sarà rotto, come lo fu in Francia nel 1830, e voi nulla avrete salvato. I contratti impegni non possono esistere nell'attuale condizione di cose: il regno delle Due Sicilie non è più. In quello di Napoli ha vi il partito costituzionale, ed il partito del potere assoluto. Noi non fecimo delle capitolazioni per vedere le truppe svizzere ubbidire a un uomo, che ordina loro il massacro, e che di loro si serve per infrangere i suoi obblighi verso la nazione. Qui la Dieta non può tacere: è mestieri, che queste milizie siano richiamate: è mestieri, che l'Italia sappia, non essere la Svizzera complice di un despota.

Parlati del valore degli Svizzeri a Napoli; nessuno può contrastarlo; ma un tal valore fu accompagnato dal massacro e dal saccheggio. — Noi abbiamo leggi federali che puniscono tali delitti, e la Confederazione non potrà dir nulla? L'onore svizzero fu compromesso, e noi saremo impotenti a porvi riparo? — Un'inchiesta diretta contro i colpevoli porterebbe intacco alla capitolazione!...

Quand'è così, la proposta del deputato che parla, è la sola che convenga adottare. Noi seppimo mettere in piedi cento mila uomini per rovesciare il Sonderbund; noi, come ne avevamo il diritto, abbiamo interpretato il Patto contro di esso; sappiamo interpretare eziandio relativamente alle capitolazioni, né tolleriamo, che si dica, non essere la Svizzera sciolta dal Sonderbund che per cadere nell'apatia politica. Certo nessuno di noi vuol la riazione; ma troppo si ama il riposo; si è timidi troppo. — Tutto ciò che accade in Europa, ci riguarda: non sciammo, per Dio! non precipitiamo nella decadenza. — L'onore della Svizzera è nelle vostre mani, signor presidente, e signori deputati; accoglia la Dieta la proposta di Ginevra, invitando i Cantoni che contrassero capitolazioni, a trovare il modo di romperle.

Zurigo osserva, che fra le truppe capitolate, quelle del Papa servono alla causa italiana. Non si potea prevedere l'impiego, che si sarebbe fatto a Napoli delle nostre truppe. Ecco il cattivo lato delle capitolazioni. — Il deputato non ammette la proposta di Ginevra, quale venne formulata quantunque non ne dissimuli a se stesso l'importanza. Il popolo zurigiano sa a che tenersene circa le capitolazioni, e desidera, vi si ponga fine una volta. Ciò non ostante il deputato non crede, possa comandare la Dieta in questo caso.

Lucerna si pronuncia energicamente contro le capitolazioni. Ma i vecchi soldati acquistaron dei dritti che andrebbero perduti, annullando le capitolazioni. Bisogna dunque astenersene. La Confederazione rimase straniera alle capitolazioni: ella non ha il diritto di abrogarle.

Uri contesta l'autenticità dei fatti che si mettono sulle spalle agli Svizzeri. Le capitolazioni sono un affare dei Cantoni. La Svizzera novella vorrà rispettare i trattati, come li ha rispettati la vecchia Svizzera.

I deputati dei piccoli Cantoni si esprimono nell'egual senso. Unterwalden e Glarona, deplorano, che gli Svizzeri abbiano combattuto contro il popolo.

Friburgo (Bassard). Le capitolazioni sono un atto della vecchia Svizzera, non l'opera del repubblicani svizzeri del 1848; quindi non essere giusto di rendere quest'ultimi risponsibili di un sistema, che non è il loro, e che sempre hanno combattuto. Un re, la cui volontà era assoluta, divenne re costituzionale. Egli dovea sottomettersi alla Costituzione, e noi fece: gli è questa una circostanza impreveduta che autorizza i governi svizzeri al richiamo del reggimenti, senza violare la convenzione. Il deputato voterà per la misura più acconcia a salvare l'onore nazionale, rispettando tuttavia i principii della giustizia.

Altri rimarchevoli discorsi furono pronuncati, di cui daremo un suntu col prossimo numero.

Tutti i deputati pronunciarono contro le capitolazioni, deplorando la parte che le truppe svizzere dovettero prendere in una lotta contro il popolo e la libertà.

Faud, oltre l'abrogamento delle capitolazioni, chiedeva, che la Dieta rinvenisse dallo sgraziato articolo 4 del decreto 13 maggio, concernente gli ingaggi pel Lombardo-veneto.

Berna parlò a lungo sulla situazione d'Italia. — Il deputato Ochsenein voleva sorgessero repubbliche alle nostre frontiere: egli vedè con qualche diffidenza la grande monarchia che va ad impiantarsi sotto il regime di Carlo Alberto.

La proposta di Ginevra non fu adottata che da questo Cantone e da Friburgo, Neuchatel e Ticino.

Si mette alle voci una proposta di Turgovia, chiedente:

1. Che un'inchiesta abbia luogo sui fatti di Napoli, e sulla posizione dei reggimenti svizzeri.

2. Che il Direttorio sia autorizzato a offrire ai Cantoni che conchiusero delle capitolazioni, il concorso della Dieta per arrivare, mediante negoziazioni, al richiamo delle truppe capitolate.

La prima parte della proposta è accettata da 15 voti, e la seconda da 15 2/2. (Repubblicano)

GERMANIA

Nella Dieta del 29 il deputato dell'Assia annunciò aver rievocato la proibizione agli operaj d'andare nella Svizzera, e ciò in conseguenza del decreto 2 aprile che abolisce tutte le leggi eccezionali.

L'Assemblea nazionale nella sua tornata del 31 maggio

ha adottato la seguente dichiarazione:

„ L'Assemblea nazionale costituente dichiara solennemente che essa riconosce interamente il diritto che hanno le tribù non germaniche che abitano il suolo alemanno di continuare senza impedimento il loro sviluppo popolare, e di servirsi della loro lingua per gli affari ecclesiastici, l'istruzione, la letteratura, l'amministrazione interna e la giustizia in tutta l'estensione del loro territorio; come va senza dirlo che esse godranno inoltre di tutti i diritti che il nuovo progetto di costituzione conferirà al popolo germanico.

„ La Germania, quindi innanzi unita e libera, è abbastanza grande e potente per accordare interamente e senza gelosia alle tribù straniere, nate nel suo seno quanto è loro assegnato dalla natura e dalla storia; e giammai lo slavo, non più che l'abitante dello Schlesvigg settentrionale, che parla il danese, e l'abitante del sud della Germania, che parla l'italiano, nè chiunque abita il nostro territorio e parla un idioma straniero non avrà a dolersi che la sua nazionalità sia inceppata o che gli si ritiri, in quanto può farsi, la fraterna mano germanica. „

ALEMAGNA

FRANCOFORTE 29 maggio.

Il signor Emanuele Arago ministro di Francia presso la corte di Prussia è qui arrivato. (Feuilles de France.)

LIPSIÀ

Scrivono da Lipsia il 28 maggio:
Quà ebbe luogo un tentativo repubblicano. Sulle mura si erano appesi degli stampati in cui si disegnava il giorno 27 come quello in cui si doveva proclamare la repubblica. Alle 10 della sera si assembrarono degli operai nei sobborghi e siccome non si volevano disciogliersi, la guardia comunale impiegò contro di loro le baionette, e gli operai picchiarono le guardie e ne malconciarono molte. Isollevati si recarono quindi nell'interno della città, applaudendo fragorosamente la repubblica, ed innalzarono delle barricate in alcune vie, ma la guardia comunale e una parte della guarnigione gli attaccarono colle baionette, fecero alcuni arresti e dispersero il resto. In altre vie gli insorti attaccarono la guardia con armi a fuoco: questa rispose, ma sparando le armi in aria per evitare lo spargimento di sangue. L'ordine fu quindi ristabilito. (Galignani).

PRUSSIA

BERLINO 27 maggio.

La situazione di Berlino fa anche prevedere una lotta. I reazionari attendono una risoluzione dalla costituente del re di Prussia, un pretesto per ricominciare il combattimento a cui hanno tutto preparato. Le misure attive sono lo scioglimento dei club.

Si formò in Berlino un'associazione dei combattenti delle barricate del 18 marzo.

I redattori dei giornali hanno ricevuto l'ordine di pubblicare un'interdizione dei *Charivari* in nome del presidente della polizia e del governatore.

Venne affisso un cartellone sottoscritto da diversi cittadini della guardia borghese, che dichiarano non obbediranno al signor D'Aschoff, perchè è stato eletto dai capitani e non dalle guardie nazionali. Vi si trova questo passaggio:

„ Noi vi scongiuriamo, cittadini e fratelli, di non fare uso delle vostre armi che allorché delle vostre proprietà saranno realmente attaccate e di pensare che non avete ricevute quelle armi che per difendere i diritti del popolo, quando sono calpestati, come ciò arriva adesso. „

Il generale D'Aschoff ha risposto, con un avviso nel quale dice che la guardia borghese, lungi dallo sciogliersi, manterrà con tutto il suo potere l'ordine nella città, e si opporrà ad ogni tentativo di turbolenze da qualunque parte venga e da qualunque disegno sia concepito.

E ben inteso che il signor D'Aschoff non comprende in questa proibizione di tentativi di turbolenze, la chiusura dei club, pella quale propende un certo partito. Noi crediamo che questo tentativo è, al contrario, il più serio. L'avvenire lo proverà.

Nella Silezia l'associazione degli operai inviò all'assemblea costituzionale di Berlino una protesta contro il progetto di costituzione presentato dal governo. In questa protesta gli operai contestano al ministero il diritto di presentare questo progetto di costituzione, giacchè il popolo avendo riconquistato la sovranità nei giorni di marzo, non la delegò che a suoi rappresentanti, i quali per conseguenza non sono obbligati d'intendersi col Re e i suoi ministri per fare una nuova costituzione. (Réforme)

KONISBERGA 25 maggio.

Jeri vi ebbero dei disordini nella nostra città, e la guardia nazionale dovette far uso delle armi. Molti fra i perturbatori rimasero feriti, e si accerta che uno di loro dovette soccombere. Oggi è ristabilita la quiete. (id.)

SERVIA

BELGRADO 15 maggio

Armamento dei Servj.

Il Congresso dei Servj di tutte le provincie il 13 di questo mese si radunò a Carlowitz. V'erano 15,000 rappresentanti fra Croati, Dalmati, Illirici, Banatesi, Servj del principato e Sirmienzi. Solt mancavano i Bosniani e i Bulgari che gemendo sotto il giogo de' Turchi, aspettano l'ora della liberazione. E suonerà,

I rappresentanti Servj proclamarono tosto la riunione di tutte le provincie in un solo stato, poi si nominò generale in capo delle truppe servie il generale Stefano Chouplintz che comanda sin d'ora una gran parte de' Servj del canton militare.

Si organizzò un Comitato di salute pubblica, e le legioni sono tosto formate ed armate.

L'arcivescovo di Carlowitz fu pel suo amore di patria nominato dai rappresentanti patriarca serviano. Il Congresso continua, speriamo d'intenderne presto novelle.

La bandiera tricolore sventola sulle chiese senza distinzione di culto e su tutti i pubblici edifici. I batelli e vapori che giungono da Pesth; e quelli su cui altre volte era inalberata la bandiera Austriaca, ora portano lo stendardo serbo e vengono accolti fra gli applausi della folla.

Tutti portano la coccarda nazionale e cantano l'Inno di guerra. Jellatchich, Kan della Croazia, anima ardente e devota alla causa

popolare, si tiene presto ed aspetta che i Magiari si mostrino. Egli più d'ogni altro vuole prontamente ristabilire la nostra nazionalità una ed indivisibile.

I Magiari lo chiamano retrogrado e traditore perchè ama il popolo e vuol combattere e morire; per lui 14 milioni d'uomini formano il nostro popolo.

Ah! questa feroce orda di Attila, che si conservò violenta e rapace non comprenda come noi possiamo riconquistare il diritto d'essere una nazione.

Essi ci azzano contro i reggimenti italiani perchè s'abbiano a vendicare delle atrocità commesse dai soli croati.

Possano almeno gli Italiani intendere di quanto vantaggio sia ricco per il loro trionfo de' nostri diritti! Non prestino le braccia loro per soffocare la nostra libertà, libertà che solo può salvare il loro paradiso dalla invasione dei barbari del Nord!

La Servia prepara le armi. I Turchi volevano mandare 10,000 uomini nella fortezza di Belgrado priva d'ogni difesa. Il governo negò loro il passaggio.

Il governo comunicò a tutti i consoli di Belgrado una nota in cui si dice che la Servia si prepara alla difesa, e Niccolò col mezzo del suo console fe' dire al governo esser egli contento che i Servj si mantengano tranquilli, e che se alcuno turberà la quiete della Serbia, moverà le sue truppe a difenderla.

I Servj sanno fin d'ora quale sarà l'eloquenza dello Czar ed il loro paese è diventato un vasto officio d'armi e di polvere.

Dappertutto è entusiasmo di guerra. Nessuno vede il Console Russo, e non si conservano con lui che le relazioni ufficiali.

La sola Servia può dare 160,000 combattenti, fra cui 30,000 uomini di truppe regolari. I Servj si battono da valorosi: e le piramidi di 3,000 teste, sulla quale si riposava Lamartine viaggiando fra noi ne dovrebbe essere una prova ch'egli non ci dimentichi.

È tempo che la Francia operi, perchè l'Ungheria fuma di sangue; l'Oriente sarà preda dell'incendio. E se noi cadremo, i Russi trionferanno.

UNGHERIA

L'Ungheria, separando la sua causa da quella del gabinetto austriaco, e rifiutando di secondarlo nelle sue imprese contro l'indipendenza italiana, ha dato un esempio che le altre nazioni non possono di soverchio lodare. Ell'è la fratellanza dei popoli, posta immediatamente in pratica; l'astensione leale e generosa da una guerra ingiusta; la condanna solenne della politica, seguita dal governo che siede a Vienna, la quale politica trovar non può chi l'approvi se non tra' fautori dei trattati della santa alleanza, e apertamente contraddice a' sentimenti di fratellanza, e nazionalità, inaugurati in Europa dal mirabile trionfo delle rivoluzioni popolari. L'Ungheria dà la più viva e più ferma pruova di tali sentimenti, dichiarandosi contro il suo re per le provincie insorte, e togliendogli dalle mani i soldati e le armi ungheresi.

Per quanto sta in lei, quella generosa nazione libera dal servaggio l'Italia. Certo, tale contegno troverà imitatori; Vienna, che die' il segnale e strappò dal suo trono il più antico e saldo despotismo dell'Europa, la Boemia, ove le idee nuove fecero tanti proseliti, non permetteranno a lungo che un governo cieco e male intenzionato si appropinquasse, guadagnando vittorie sull'Italia, se la sventura volesse ch'ei ne guadagnasse, a riportarne sulla libertà. La libertà è per lui una provincia, ch'egli ha perduta: ed egli desidera certamente con egual ardore riprendere le concessioni, che gli furono imposte, quanto riconquistare la Lombardia e la Venezia. Ogni trionfo riportato sugli Italiani è una sconfitta per la libertà a Vienna, in Boemia, in Ungheria. E però, con pari buon senso e ragione che magnanimità, gli ungheresi d'adesso rimossero ogni complicità in una impresa ostile al principio che trionfò a Vienna, ostile alle intenzioni fraterne della Francia e della Germania, e che non ha in Europa se non i voti di coloro che veggono con cordoglio crollare l'edificio del 1815.

Quel cattivo e rovinoso edificio cadde da tutte le parti, tra gli applausi de' popoli e con grande stupore dei re. Esso non dura più se non per la Polonia; e l'Ungheria, si bene locata per avere un potente influsso in tale questione. Non esita a dichiararsi pel popolo polacco più che non esiti a farlo per l'italiano. Egli è un grande spettacolo veder così la politica dell'equità promulgata dalle nazioni. I re avevano quella dell'ambizione e della conquista: si contava e tornava a contare le anime; a questo un brano dell'Italia; a quello la Finlandia; a questi altri tre un frammento insanguinato della Polonia. Da pochi mesi appena, la repubblica è fondata in Francia ed i popoli si sono introdotti con mano vigorosa nelle faccende dei loro re, e già incomincia una politica migliore. La guerra per conquistare parrebbe una barbarie senza scusa, un atto di rapina vera; e s'è mestieri che le bajonette popolari si schierino sul campo di battaglia, esse debbono schierarsi per castigare il despotismo, per proteggere le nazionalità, per eseguire un giudizio, reso dalla coscienza de' popoli continentali.

La simpatica adesione data dall'Ungheria alla causa polacca avrà un peso grande. Ei non è della Polonia come dell'Italia, e le difficoltà d'affrancarsi sono per essa molto più grandi. Il Piemonte pienamente organizzato con un buon esercito; la Toscana e gli stati romani tratti nel movimento; Napoli e la Sicilia che scuotansi; la Francia e la Svizzera limitrofe: tutto ciò procaccia all'Italia forze, di cui manca alla Polonia l'equivalente. Quell'infelice popolo non ha qualche sostegno se non in due provincie separate, il ducato di Posen e la Gallizia; e quel sostegno si restringe a poco, in forza delle male disposizioni delle corti di Vienna e Berlino. Si farebbe la più strana illusione chi immaginasse che un re ed un imperatore, di cui si è mozzato lo scettro, fossero per consentire facilmente a secondare un'insurrezione popolare ed a combattere lo czar, ch'è alla fin fine, l'ultima loro speranza di ristorazione. S'egli non sminuiscono la potenza di quello czar, se creano fra sè e lui uno stato non dipendente dal loro principio, ogni speranza di reazione monarchica è distrutta. E credesi forse che tale speranza non sia secreta-

mente nudrita da quelle maestà scorciate, divenute d'assolute costituzionali, e che tremano sempre non sia questo un gradino per discender più basso? Lo czar, co' suoi eserciti docili ed accampati sulla frontiera orientale della Germania, è per i popoli un nemico, contr' al quale e si volgerebbero volentieri, ma per re un amico, contr' al quale e non si volgeranno.

Non v'ha dunque salute per la Polonia se non nella forza dell'opinione pubblica. I due più essenziali rappresentanti di tale opinione nella causa polacca, sono l'Ungheria e la Germania. Di fatto, nè l'una nè l'altra esitano; ambedue si dichiarano pel ripristinamento della nazionalità polacca, per la riparazione dell'odioso spartimento, per la ristorazione della Polonia, qual era nel 1772. Ma, a fronte del mal volere delle corti, e a fronte pure delle difficoltà che vanno congiunte a tale ricostituzione, importa non allentare sforzi, i quali non fecero ancora se non indicare lo scopo, e sono lontani dall'essere pareggiati a sì grande impresa. L'interesse della Polonia è un interesse europeo. Il continente non avrà il suo equilibrio, la sua sicurezza, la sua unità, se non quando il popolo polacco sarà tornato padrone di sè medesimo: equilibrio, perchè tutte le nazionalità avranno ripreso il lor luogo e le ingiustizie saranno state riparate; sicurezza, perchè il colosso moscovita sarà retrocesso da tutte le terre usurpate, ed il russo sarà tornato nella Russia; unità, perchè un principio, in sostanza eguale, dominerà dalla Senna alla Vistola. (National)

La Sicilia, dopo gli eccidi di Napoli e il tradimento del tiranno Borbone fatto alla causa italiana col richiamo delle vilissime sue truppe, riscuote le generali simpatie di tutte le Provincie italiane.

Ed invero gli atti d'infamia che pesano tremendamente sul capo di Ferdinando il Bombardatore, han pienamente giustificato la eroica rivoluzione siciliana, e dichiarato savio ed opportuno l'atto parlamentario, con cui venne quell'infuata dinastia dichiarata decaduta dal Trono di Sicilia.

Roma non ultima ad esternare generosi ed italiani sentimenti, e prima a batter palma a palma alla vittoria dello invitto popolo siciliano; Roma che accolsse con distinzione ed amore i Commissari siciliani, quivi espressamente venuti per la Dieta, ha confermata questi amorevoli sentimenti, questo accordo fratellale, questo direm pure riguardo di ammirazione pel popolo fratello nell'occorrenza felicissima dell'apertura del suo Parlamento.

Tra le bandiere dei vari Stati della Penisola che facean corteggio ai romani Deputati per solennizzare Italianamente questa memorabile funzione, compariva per la prima volta, sventolando maestosamente la sua trinaeria sul fondo bianco, il tricolorato vessillo della Sicilia.

Fatto a premura del Ministro Siciliano P. Ventura, celebre in Europa per la vastità della mente e santità dei suoi liberi principj, portato dal giovine valoroso Giorgio Samajo Capitano delle sicule milizie, ed accompagnato da tutti i siciliani residenti in questa, fra cui notavasi l'Avvocato Stellario Salafia Direttore del Giornale La Riformazione, fuggito dagli eccidi di Napoli, veniva esso con ripetuti batter di mano e di grida viva alla Sicilia, salutata da tutto il popolo romano in segno di ammirazione e di amore pel popolo fratello. E quelle grida, e quell'applaudire, divenner fragorose quando il Tamajo, visti fra i seguaci del Vessillo molti dei Napoletani sfuggiti dalla ferocia del Tiranno Borbone e degli infami suoi satelliti, volle consegnarlo ad uno di essi che vestiva l'uniforme di guardia nazionale, quell'uniforme che tanto valorosamente splendette alle barricate del giorno 15, e di cui deve ogni Italiano andar superbo. Ciò non solo mostra che i popoli s'intendono tra loro a dispetto dei Principi, ma rende benanco sicura la comune patria, l'Italia, che dal Ceniso al Packino non v'ha oggi che un patto l'unione non vi ha che un sentimento, la fratellanza.

Articolo Comunicato

ARTICOLI COMUNICATI

MATELICA 22 Maggio 1848.

Era il giorno 17 in cui gli Elettori di Matelica e Santanatolia col massimo della soddisfazione e simpatia si conducevano a Cingoli alla riunione del Collegio Elettorale per la scelta del Deputato.

Mentre i medesimi insieme alla Magistratura andavano Colà per compiere quel dovere, che impongono le nuove Istituzioni del Munificentissimo Sovrano, l'ospitalissima Cingoli adoperò tali modi che il soggiorno parve essere quello di chi torna a vedere i congiunti od i vecchi amici.

Le più distinte famiglie desiderarono, vollero ad ospite questo o quell'Elettore dal primo fin all'ultimo, senza rapporto eccezione. Non è a ridire la cortesia gentile l'ospitalità generosa ad ognuno usata. E quasi tanta accoglienza non bastasse, furono preste nella sera elette società del fiore de' Cittadini con quanto si addice alle Illustri Case de' Conti Castiglioni, e de' Marchesi Raffaelli, in cui vennero convocate.

Questi giorni del primo nostro Comizio non cadranno in alcun tempo dalla memoria degli Elettori Matelicesi e di Santanatolia come di cosa accettissima ed atta ad avvicendare quei mutui uffici, dai quali ha vita solamente l'umano consorzio. S'abbiano i Cittadini di Cingoli il ben meritato tributo di pubblica lode in queste poche, ma veritiere parole, ed accettino il rendimento di grazie che a loro danno gli Elettori del Matelicese Distretto.

N. B. Il presente Articolo sarebbe stato improntato in questo Giornale sulla metà del valicato mese se uno scompiglio non fosse avvenuto nel rispettivo stampone, e se oltre si fatta emergenza non si fosse smarrito l'originale dell'Articolo istesso.

CARTELLE DI RENDITA

DELLA STRADA FERRATA DA MILANO A COMO.

Sull'Annuale rendita di Lire 252,000, pari a Franchi 216,000, garantita per il periodo di 40 Anni, ed assicurata con ipoteca di prima priorità dalla impresa della Strada Ferrata suddetta. Cosicché dette Cartelle sono assicurate qualunque sieno le circostanze dello Stato. Sono emesse con superiore approvazione, e sotto la detta Garanzia, 144,000 Cartelle di rendita per un importo totale di L. 10,080,000 pari a Franchi 8,640,000, diviso in 144,000 Vincite cioè:

40 Vincite ognuna 60,000 Lire ossiaano Franchi 51,428
40 " " " 15,000 " " " 12,857
40 " " " 6,000 " " " 5,143
80 " " " 2,400 " " " 2,037
80 " " " 1,500 " " " 1,285

cc. cc. cc.

Chi prende 40 Cartelle di 40 Serie avrà in ciascuna Estrazione una Vincita certa, e corre la sorte di poter fare per 40 volte delle Vincite suddette senza mai perdere la Somma sborsata. Perciò le raccomandiamo a coloro che vogliono far fruttare il loro danaro con sicurezza e con ragguardevole profitto.

Prezzo delle Cartelle di rendita

Per le 40 Estrazioni principiando al 1. Luglio 1848.

1 Cartella Lire 44 ossiaano Franchi 37 50
5 " " " 215 " " " 184
10 " " " 425 " " " 304
20 " " " 840 " " " 720
40 " " " 1100 " " " 1423
80 " " " 3280 " " " 2812

Il pagamento potrà farsi con Cambiali su tutte le piazze di Commercio, ed anche in Contanti al nostro Ufficio in Livorno.

Le persone che vorranno comprare delle Cartelle sono pregate a indirizzarsi da F. E. Fuld e C. in Via Grande Num. 74 in Livorno.